

# 6. L'occupazione a Milano

## **SEGNALI ANCORA INCERTI**

Dopo due anni di calo, nel 2014 l'occupazione in Italia è leggermente aumentata, crescendo dello 0,4% su base annua, che corrisponde a 88mila unità, di cui 57mila donne. Tuttavia la disoccupazione ha registrato un incremento, seppure in rallentamento, molto più consistente, con una crescita del 5,5%, pari a +167mila unità. Tale aumento ha interessato entrambi i generi, ma in misura maggiore le donne (+99mila unità). Il tasso di disoccupazione complessivo è arrivato al 12,7% nel 2014 (contro il 12,1% nel 2013).

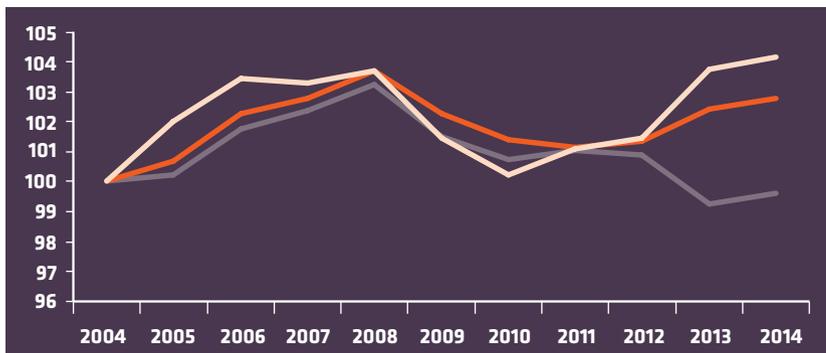
Ricordiamo che in questi anni, l'andamento della disoccupazione ha mostrato due periodi di forte crescita: il primo, avviato con l'esplosione della crisi, il secondo con le politiche recessive del 2011; quest'ultimo picco negativo mostra ora segni di esaurimento, ma non sarà facile riassorbire gli oltre un milione e 700mila disoccupati che ha prodotto.

In Lombardia e in provincia di Milano<sup>1</sup> la ripresa dell'occupazione è iniziata prima, rispettivamente nel 2012 e nel 2011, ma è rallentata nel 2014. Come per l'Italia, anche a Milano e in Lombardia la disoccupazione ha continuato a crescere, per effetto di una maggiore offerta di lavoro, che ha spinto gli scoraggiati a riavvicinarsi al mercato del lavoro.

### **Note**

<sup>1</sup> In questo capitolo i dati relativi alla provincia di Milano includono anche Monza e Brianza.

## 6. L'occupazione a Milano

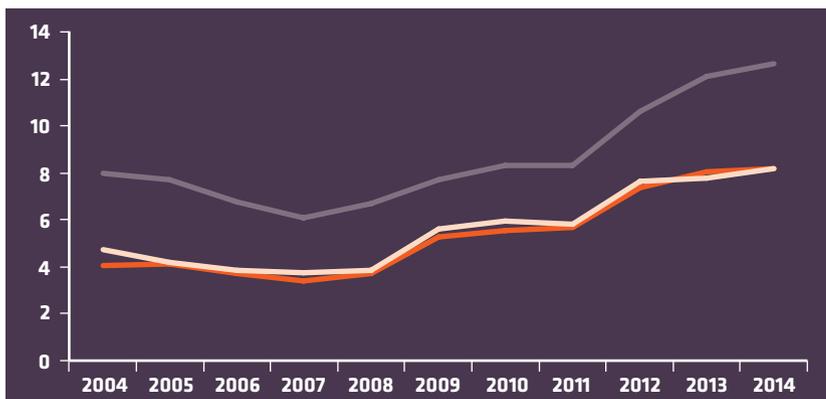


**GRAFICO 1**  
Occupati da 15 a 64 anni  
in provincia di Milano,  
in Lombardia e in Italia

(anni 2004-2014 - indice media mobile. Base 2004 = 100)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

■ Italia  
■ Lombardia  
■ Milano



**GRAFICO 2**  
Tasso di disoccupazione  
in provincia di Milano,  
in Lombardia e in Italia  
(anni 2004-2014 - medie annuali)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

■ Italia  
■ Lombardia  
■ Milano

### Andamento delle principali componenti del mercato del lavoro

Nell'analizzare i disoccupati, distinguiamo tre tipologie: 1) coloro che hanno perso un lavoro; 2) chi è alla ricerca della prima occupazione; 3) gli inattivi che sono usciti dall'inattività per cercare un lavoro, ma non l'hanno trovato.

La quota più rilevante è costituita da chi ha perso il lavoro, in aumento anche nel 2014, specie tra le donne. La crescita dei disoccupati è dovuta molto anche a coloro che sono alla ricerca di una prima occupazione, soprattutto donne a Milano, ma più uomini nella media lombarda, che diventano la seconda componente più cospicua, superando quanti escono dall'inattività per cercare un'occupazione, fenomeno questo in diminuzione tra le donne.

Analizzando l'andamento dell'occupazione tra le diverse tipologie contrattuali, vediamo che nel 2014 il lavoro autonomo è in diminuzione, non solo a Milano, dove il trend è negativo da alcuni anni, ma anche in Lombardia, dove nel 2013 si registrava una crescita significativa; le stesse tendenze si ritrovano anche a livello nazionale. Si tratta di un calo concentrato principalmente tra i lavoratori in proprio (artigiani e commercianti), ma nell'ultimo anno risulta in diminuzione anche il lavoro professionale maschile, compensato dalla crescita degli imprenditori (anche questa solo tra gli uomini).

In continuità con il 2013, il 2014 conferma invece l'aumento del lavoro dipendente, ma in misura molto rallentata e solo per la provincia di Milano. Tale aumento tuttavia (a Milano, come nella media nazionale) è relativamente più consistente nel lavoro a termine, favorito dalle misure che hanno agevolato l'assunzione a tempo determinato (prima decreto Giovannini, poi decreto Poletti).

**TABELLA 1 – Tipologie di disoccupati per genere in provincia di Milano e in Lombardia** (da 15 a 64 anni)  
(anni 2012-2014 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)<sup>2</sup>

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

	Valori assoluti						Pesi percentuali						Variazione % 2014/2013	
	Milano			Lombardia			Milano			Lombardia				
	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014	2012	2013	2014	Milano	Lombardia
<b>Totale disoccupati</b>	<b>149</b>	<b>153</b>	<b>161</b>	<b>345</b>	<b>378</b>	<b>388</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>5,2</b>	<b>2,6</b>
Ex-occupati	83	87	92	187	214	224	55,6	56,9	57,1	54,3	56,6	57,7	5,7	4,7
Ex-inattivi	36	34	31	85	84	76	24,2	22,2	19,3	24,7	22,2	19,6	-8,8	-9,5
In cerca di prima occupazione	30	32	37	73	80	87	20,1	20,9	23,0	21,0	21,2	22,4	15,6	8,8
<b>Uomini</b>														
<b>Totale disoccupati</b>	<b>80</b>	<b>77</b>	<b>84</b>	<b>176</b>	<b>199</b>	<b>207</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>9,1</b>	<b>4,0</b>
Ex-occupati	52	48	52	113	127	131	65,2	62,3	61,9	63,9	63,8	63,3	8,3	3,1
Ex-inattivi	14	12	14	30	31	31	17,6	15,6	16,7	17,3	15,6	15,0	16,7	0,0
In cerca di prima occupazione	14	17	17	33	41	44	17,1	22,1	20,2	18,8	20,6	21,3	0,0	7,3
<b>Donne</b>														
<b>Totale disoccupati</b>	<b>69</b>	<b>76</b>	<b>77</b>	<b>169</b>	<b>179</b>	<b>181</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>1,3</b>	<b>1,1</b>
Ex-occupati	30	39	40	75	87	93	44,4	51,3	51,9	44,3	48,6	51,4	2,6	6,9
Ex-inattivi	22	22	17	55	53	45	32,0	28,9	22,1	32,4	29,6	24,9	-22,7	-15,1
In cerca di prima occupazione	16	15	20	39	39	43	23,6	19,7	26,0	23,3	21,8	23,8	33,3	10,3

<sup>2</sup> Nelle tabelle eventuali disallineamenti relativi alle somme sono dovuti all'arrotondamento alle migliaia dei dati considerati.

## 6. L'occupazione a Milano

**TABELLA 2 – Occupati per posizione professionale in provincia di Milano**

(anni 2011-2014 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

	Valori assoluti												Variazioni % 2014/2013		
	2011			2012			2013			2014			Uomini	Donne	Totale
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale			
<b>Lavoro alle dipendenze</b>	<b>701</b>	<b>650</b>	<b>1.352</b>	<b>697</b>	<b>662</b>	<b>1.359</b>	<b>723</b>	<b>680</b>	<b>1.403</b>	<b>743</b>	<b>670</b>	<b>1.413</b>	<b>2,8</b>	<b>-1,5</b>	<b>0,7</b>
di cui															
tempo determinato	60	59	119	62	64	126	61	60	121	63	60	123	3,3	0,0	1,7
tempo indeterminato	641	592	1.233	635	598	1.232	662	620	1.282	680	610	1.290	2,7	-1,6	0,6
collaborazione coordinata	19	25	44	16	25	41	18	22	40	15	25	40	-16,7	13,6	0,0
<b>Lavoro autonomo</b>	<b>248</b>	<b>94</b>	<b>342</b>	<b>234</b>	<b>105</b>	<b>339</b>	<b>218</b>	<b>103</b>	<b>321</b>	<b>203</b>	<b>103</b>	<b>306</b>	<b>-6,9</b>	<b>0,0</b>	<b>-4,7</b>
di cui															
libero professionista	78	43	121	69	45	114	73	48	121	66	52	118	-9,6	8,3	-2,5
imprenditore	19	4	22	15	4	19	15	3	18	17	3	20	13,3	0,0	11,1
lavoratore in proprio	144	37	181	143	45	188	126	42	168	114	36	150	-9,5	-14,3	-10,7
altro autonomo	8	10	18	6	11	17	5	11	16	6	12	18	20,0	9,1	12,5
<b>Totale</b>	<b>968</b>	<b>770</b>	<b>1.738</b>	<b>947</b>	<b>792</b>	<b>1.739</b>	<b>959</b>	<b>805</b>	<b>1.764</b>	<b>961</b>	<b>798</b>	<b>1.759</b>	<b>0,2</b>	<b>-0,9</b>	<b>-0,3</b>

**TABELLA 3 – Lavoratori dipendenti e indipendenti da 15 a 64 anni in provincia di Milano e in Lombardia**

(anni 2011-2014 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

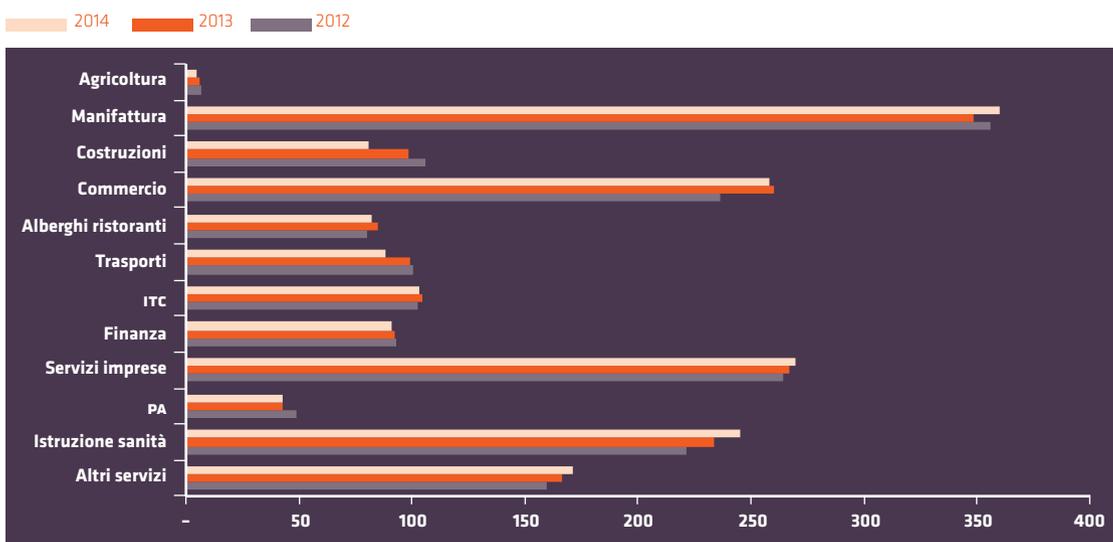
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

	Valori assoluti												Variazioni % 2014/2013		
	2011			2012			2013			2014					
	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale	Uomini	Donne	Totale
<b>Lombardia</b>															
Dipendenti	1.781	1.502	3.283	1.774	1.529	3.303	1.789	1.571	3.360	1.800	1.559	3.359	0,6	-0,8	0,0
Collaboratori	37	42	79	33	42	74	36	37	73	36	46	82	0,0	24,3	12,3
Autonomi	612	231	843	592	240	832	619	258	877	596	262	858	-3,7	1,6	-2,2
<b>Totale</b>	<b>2.430</b>	<b>1.775</b>	<b>4.205</b>	<b>2.399</b>	<b>1.811</b>	<b>4.210</b>	<b>2.444</b>	<b>1.866</b>	<b>4.310</b>	<b>2.432</b>	<b>1.867</b>	<b>4.299</b>	<b>-0,5</b>	<b>0,1</b>	<b>-0,3</b>
<b>Milano</b>															
Dipendenti	701	650	1.352	697	662	1.359	723	680	1.403	744	670	1.414	2,9	-1,5	0,8
Collaboratori	19	25	44	16	25	41	18	22	40	15	25	40	-16,7	13,6	0,0
Autonomi	248	94	342	234	105	339	218	103	321	204	102	306	-6,4	-1,0	-4,7
<b>Totale</b>	<b>968</b>	<b>770</b>	<b>1.738</b>	<b>947</b>	<b>792</b>	<b>1.738</b>	<b>959</b>	<b>805</b>	<b>1.764</b>	<b>963</b>	<b>797</b>	<b>1.760</b>	<b>0,4</b>	<b>-1,0</b>	<b>-0,2</b>

A livello settoriale, il dato più interessante e positivo è la ripresa dell'occupazione nella manifattura, trainata dall'export, e nei servizi sociali quali istruzione e sanità; l'occupazione aumenta anche negli altri servizi alla persona e, leggermente, nei servizi alle imprese. Di segno opposto l'andamento dell'occupazione nell'edilizia, che

**GRAFICO 3****Occupati per settore in provincia di Milano** (anni 2012-2014 – confronto tra valori medi)

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

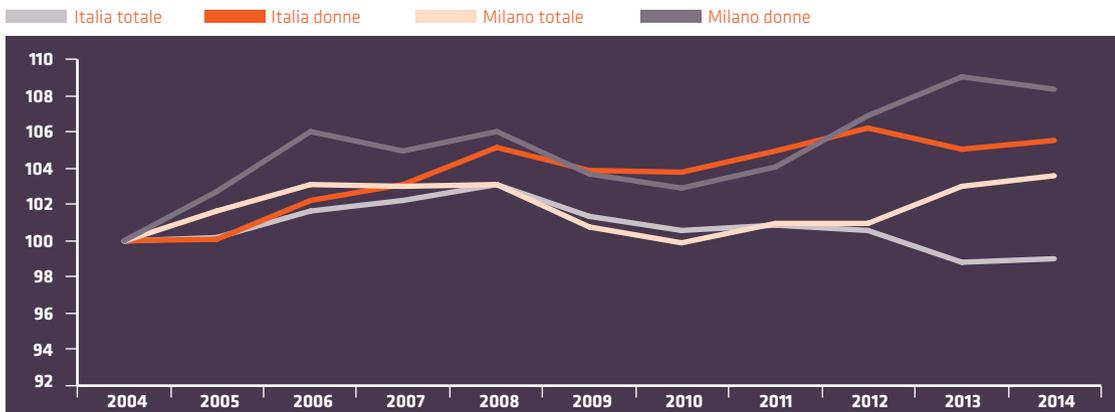


## 6. L'occupazione a Milano

### GRAFICO 4

**Occupati da 15 a 64 anni per genere in provincia di Milano e in Italia** (anni 2004-2014 - indice media mobile. Base 2004 = 100)

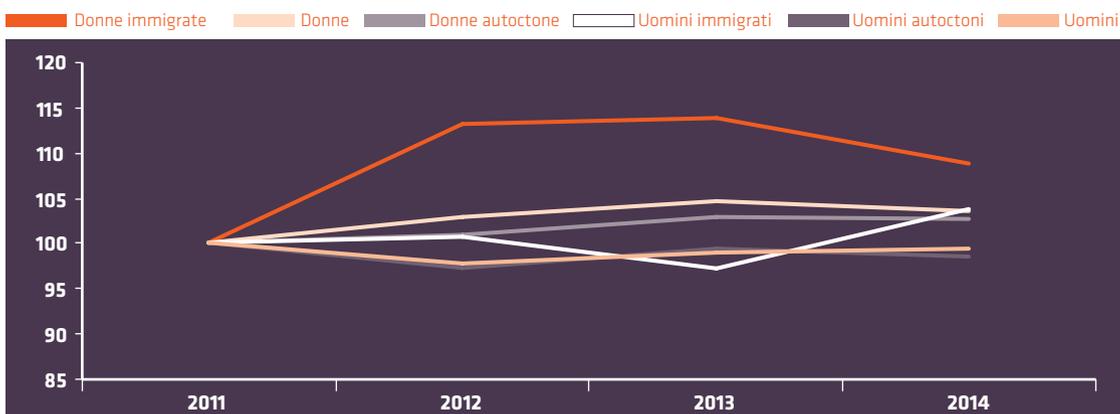
Fonte: elaborazione su dati ISTAT



### GRAFICO 5

**Occupati da 15 a 64 anni per genere e per cittadinanza in provincia di Milano** (anni 2011-2014 - indice media mobile. Base 2011 = 100)

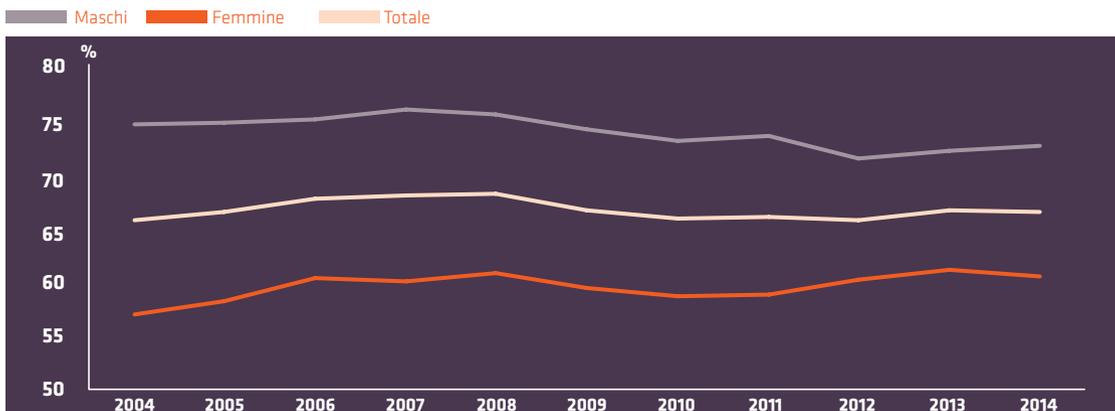
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT



### GRAFICO 6

**Tasso di occupazione per genere in provincia di Milano** (anni 2004-2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT



continua a contrarsi e in misura rilevante; in diminuzione anche nei trasporti e, in minor misura, nel commercio e nell'agricoltura; peggiora anche l'occupazione nella finanza, ma il calo risulta contenuto grazie a una ripresa nell'ultimo trimestre. Relativamente alla componente di genere, vediamo che nel corso dell'ultimo decennio l'occupazione femminile (in Italia e a Milano) è complessivamente cresciuta e il gap di genere si è ridotto.

Nell'ultimo anno la crescita della partecipazione delle donne al mercato del lavoro italiano, misurata dal tasso di attività (+0,8 punti nel 2014 *versus* +0,3 uomini), è più elevata di quanto risulta dal tasso di occupazione (solo +0,3):

questo significa che le donne che aspirano a un'occupazione aumentano più di quelle che effettivamente trovano un lavoro, andando a ingrossare le fila delle disoccupate. Nella provincia di Milano l'occupazione femminile ha registrato una dinamica superiore a quella media nazionale, seppure con maggiori oscillazioni; tuttavia il 2014 risulta in flessione. Tale caduta è dovuta in gran parte alle donne immigrate, al contrario di quanto accade tra gli uomini, dove è in ripresa la componente immigrata e in lieve calo quella autoctona.

Nel complesso, sebbene a Milano l'occupazione delle donne sia da sempre più consistente rispetto all'Italia, anche qui permane un divario molto netto tra i tassi di occupazione femminili e quelli maschili.

#### Giovani: continua a crescere la disoccupazione, ma calano i NEET

Nonostante siano l'obiettivo dichiarato di tutte le nuove politiche sul lavoro, il numero di giovani tra 15 e 30 anni che ha trovato un'occupazione è diminuito anche nel 2014 di circa 4mila unità, e allo stesso tempo è aumentato il numero dei disoccupati e soprattutto degli inattivi. Rispetto al 2013, tuttavia, si registra un rallentamento di queste tendenze, con riferimento sia alla fascia 20-24 anni sia a quella tra i 25 e i 29 anni.

#### TABELLA 4 - Giovani minori di 30 anni per posizione occupazionale in provincia di Milano

(anni 2009-2014 - valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

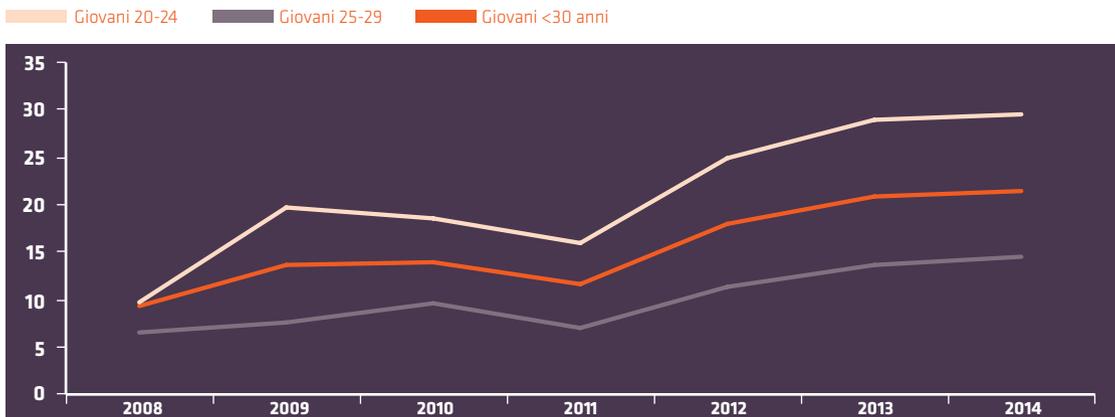
Posizione occupazionale	2009		2010		2011		2012		2013		2014	
	Valori assoluti	Pesi %										
Occupati	243	44,5	236	43,1	239	43,3	224	40,2	211	37,5	207	36,8
Persone in cerca di occupazione	38	7,0	39	7,1	32	5,8	49	8,8	56	10,0	57	10,1
Inattivi	265	48,5	273	49,8	281	50,9	284	51,0	295	52,5	299	53,1
Totale popolazione	546	100,0	548	100,0	552	100,0	557	100,0	562	100,0	563	100,0
Tasso disoccupazione (%)	13,6		14,0		11,8		17,9		21,0		21,6	

## 6. L'occupazione a Milano

### GRAFICO 7

Tasso di disoccupazione giovanile in provincia di Milano (anni 2008-2014 - medie annue)

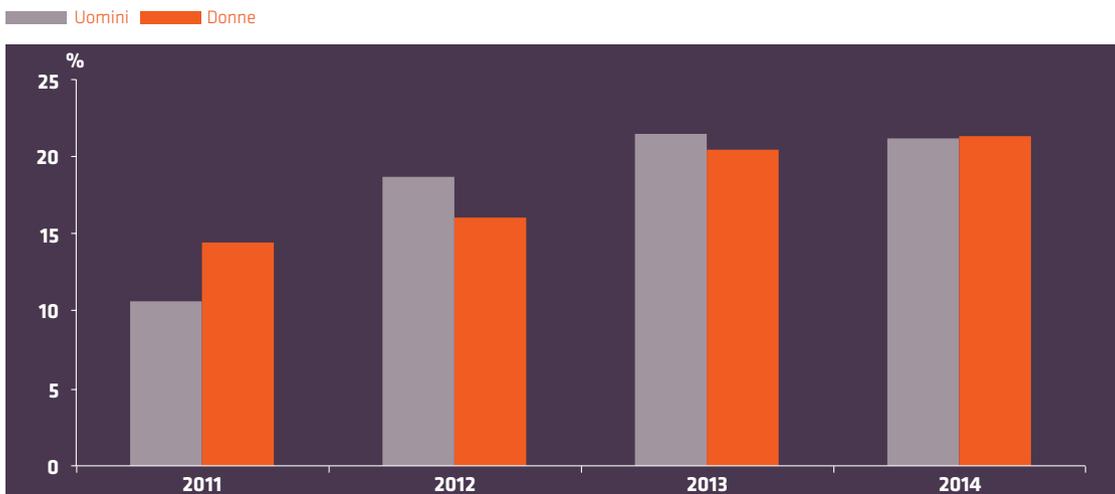
Fonte: elaborazione su microdati ISTAT



### GRAFICO 8

Tasso di disoccupazione dei giovani minori di 30 anni in provincia di Milano per genere (anni 2011-2014 - valori percentuali)

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT



Se guardiamo al genere, nel 2014 si annulla la differenza sui tassi di disoccupazione a favore delle giovani donne, nonostante i maggiori livelli medi di scolarizzazione che evidentemente non sono sufficienti a favorire l'occupazione femminile.

La disoccupazione cresce tra i giovani alla ricerca della prima occupazione, ma ancora più alta è quella relativa a chi (anche giovane) ha perso il lavoro ed è alla ricerca di una nuova occupazione.

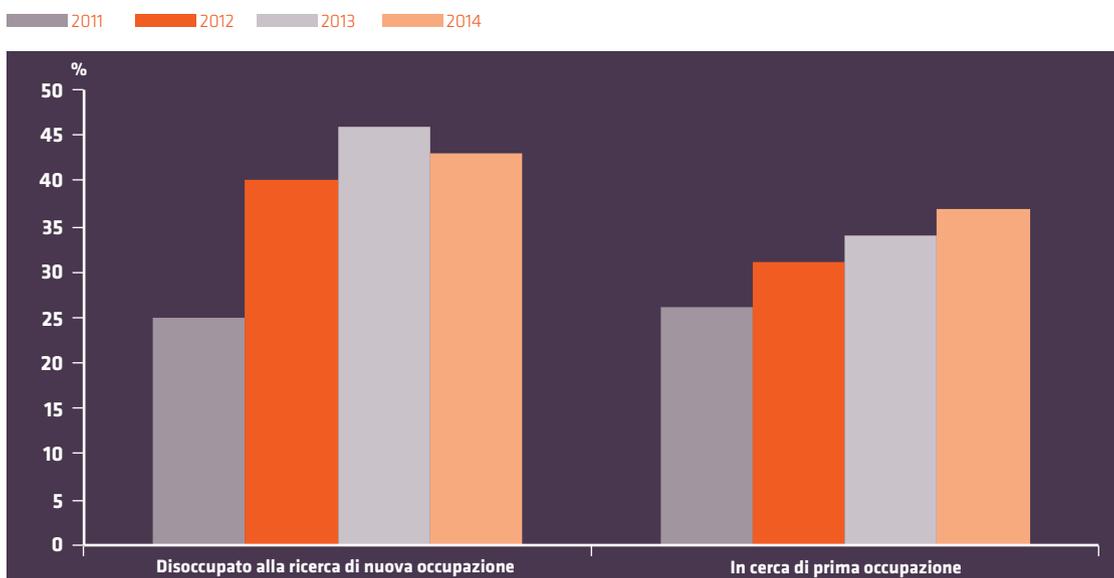
Con riferimento alla fascia 15-29 anni, abbiamo calcolato quanti tra questi sono classificabili come NEET, ovvero come giovani che non studiano, non lavorano e non fanno formazione (NEET sta infatti per *not in education, employment or training*).

Nonostante l'aumento dei giovani disoccupati nella provincia di Milano in questa fascia d'età, il numero dei NEET non è cresciuto nel 2014, anzi è lievemente diminuito,

**GRAFICO 9****Tasso di disoccupazione dei giovani minori di 30 anni per tipologia di disoccupazione in provincia di Milano**

(anni 2011-2014 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT



grazie al calo degli scoraggiati (ovvero degli inattivi che non cercano un impiego, ma vorrebbero lavorare). Nel 2014 si stimano 99mila NEET, pari al 17,6% della popolazione che rientra in questa fascia di età, in gran parte costituita da persone che sono alla ricerca di un'occupazione (per due terzi attivi e il resto scoraggiati).

**TABELLA 5 – NEET in provincia di Milano sui giovani 15-29 anni**

(anni 2009-2014 – valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Fonte: elaborazione su microdati ISTAT

	2009		2010		2011		2012		2013		2014	
	Valori assoluti	Pesi %										
<b>NEET</b>	<b>75</b>	<b>13,8</b>	<b>76</b>	<b>13,9</b>	<b>72</b>	<b>13,1</b>	<b>89</b>	<b>15,9</b>	<b>100</b>	<b>17,8</b>	<b>99</b>	<b>17,6</b>
In cerca di occupazione per l'ISTAT	38	7,0	39	7,0	32	5,8	49	8,8	56	10,0	57	10,1
Inattivi non studenti che si dichiarano in cerca di occupazione	17	3,2	19	3,5	20	3,6	22	4,0	29	5,2	27	4,8
Altri inattivi non studenti	20	3,6	18	3,3	20	3,7	17	3,1	15	2,7	15	2,7
<b>Totale popolazione 15-29 anni</b>	<b>546</b>	<b>100</b>	<b>548</b>	<b>100</b>	<b>552</b>	<b>100</b>	<b>557</b>	<b>100</b>	<b>562</b>	<b>100</b>	<b>563</b>	<b>100</b>

# La sovra-qualificazione della forza lavoro e un bilancio degli strumenti per contrastarla<sup>1</sup>

Il presente approfondimento si focalizza su un fenomeno finora poco studiato, ovvero la sovra-qualificazione della forza lavoro occupata. Messo in secondo piano dall'aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile, questo fenomeno è in grado di generare ricadute negative non solo sui lavoratori sovra-qualificati, ma sull'intero mercato del lavoro. Inoltre, segnalando lo scollamento esistente fra il sistema dell'istruzione e il sistema produttivo, la sovra-qualificazione mette in discussione la necessità, da più parti espressa, di accrescere il capitale umano della forza lavoro, principio cardine delle linee strategiche di *investimento sociale* elaborate dall'Unione Europea negli ultimi quindici anni. In questo contributo si fornirà una misura del fenomeno su base regionale e un profilo dei lavoratori che ne sono interessati, e si presenterà un bilancio degli strumenti potenzialmente in grado di contrastarlo.

## **LA SOVRA-QUALIFICAZIONE IN LOMBARDIA**

Il fenomeno della sovra-qualificazione della forza lavoro, vale a dire della proporzione di persone con alte credenziali educative impiegate in lavori a bassa o media qualificazione, è uno dei nodi che la crisi finanziaria del 2008 ha fatto emergere

### **Note**

<sup>1</sup> Questo contributo sintetizza alcuni dei risultati dell'ultimo Rapporto Milano Sociale, realizzato grazie a un finanziamento della ccIAA di Milano: C. Ranci, S. Cerea, L. Maestripieri, *Le azioni di Social Investment a Milano. Un'analisi del mismatch fra offerta qualificata e domanda del mercato e un bilancio delle misure per contrastarlo*, 2015. Il testo completo della ricerca è disponibile all'indirizzo internet: [www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1](http://www.mi.camcom.it/web/guest/ricerche1).

con maggiore evidenza<sup>2</sup>. Le caratteristiche peculiari dei sistemi del lavoro locale<sup>3</sup> e le loro performance economiche nel periodo della crisi sono un elemento fondamentale per comprendere vincoli e opportunità offerti ai lavoratori. Il contesto milanese da questo punto di vista rappresenta una delle eccellenze dei sistemi locali del lavoro, proprio per la capacità innovativa delle sue imprese e per le discrete opportunità di impiego – ma non è esente da problemi di *mismatch*.

### Come calcolare la sovra-qualificazione

La stima dell'indicatore di sovra-qualificazione è stata realizzata grazie a tre principali fonti informative secondarie (Forze di lavoro ISTAT, Unioncamere Excelsior e Indagine sulle professioni ISFOL\*) e calcolata a livello nazionale per assicurare la massima rappresentatività statistica. L'indicatore è stato costruito incrociando l'informazione derivante dall'analisi dell'offerta di lavoro (ISFOL) con quella della domanda di lavoro (Excelsior), al livello del quarto digit della classificazione delle occupazioni ISCO. La variabile analizzata indica il titolo di studio idealmente posseduto per posizione professionale sulla base di una scala indicante quattro valori: scuola dell'obbligo o nessun titolo richiesto, diploma di due o tre anni, diploma di scuola superiore, laurea o più. Quindi, per determinare chi fossero i lavoratori sovra-qualificati, la posizione occupazionale fotografata da ISTAT è stata messa in relazione con il titolo di studio *self-declared* necessario allo svolgimento di tale occupazione (rilevato da ISFOL) e con il titolo di studio censito da Unioncamere sulle previsioni di assunzioni da parte delle imprese.

I soggetti identificati come sovra-qualificati sono dunque tutti coloro che hanno un titolo di studio superiore a quello che le imprese e gli stessi lavoratori considerano come adatto allo svolgimento dell'occupazione svolta.

\* I dati dell'indagine sulle professioni, con il dettaglio necessario per poter essere confrontati con le altre base-dati, sono stati messi gentilmente a disposizione dall'ISFOL, onde consentire l'analisi qui presentata.

### Le figure a rischio

A livello nazionale, il fenomeno della sovra-qualificazione interessa il 15% degli occupati, per un totale di circa 3,2 milioni sui 22 milioni di lavoratori occupati nel 2012 in Italia. La maggior quota dei lavoratori sovra-qualificati si concentra nella parte centrale della penisola, interessando in particolar modo l'Umbria, l'Abruzzo e il Lazio. Se confrontata con le altre regioni italiane, la Lombardia ha una percentuale di lavoratori sovra-qualificati sul totale della forza lavoro significativamente più bassa della media nazionale (rappresentata dalla linea rossa nel grafico 1), anche se in termini assoluti il fenomeno non è trascurabile. Infatti,

<sup>2</sup> Si vedano E. Reyneri, F. Pintaldi, *Dieci domande su un mercato del lavoro in crisi*, il Mulino, Bologna 2013, e N. Saccon, A. Soru, «Struttura e andamento dell'occupazione», in Camera di Commercio di Milano, *Milano Produttiva 2014*, Guerini e Associati, Milano 2014.

<sup>3</sup> C. Crouch, P. Le Galès, C. Trigilia, H. Voelzkow, *Local production systems in Europe. Rise or Demise?*, Oxford University Press, Oxford 2001.

**GRAFICO 1**

**Quota di lavoratori sovra-qualificati per regione** (anno 2012 - valori percentuali stimati sul totale degli occupati)

Fonte: Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, ISTAT



i lavoratori sovra-qualificati in Lombardia sono circa 559mila (13,3% sul totale della forza lavoro lombarda; grafico 2), superando di gran lunga le altre regioni proprio per la maggiore numerosità della sua popolazione.

Ma chi sono i lavoratori sovra-qualificati lombardi? Gli occupati esposti al fenomeno sono perlopiù donne (14% contro il 12% degli uomini), stranieri (37,5% contro il 10% degli italiani) e giovani tra i 25 e i 34 anni, in linea con quanto emerge a livello nazionale. La divisione tra italiani e stranieri è molto evidente e la nazionalità è il principale fattore a determinare il rischio di sovra-qualificazione. La tendenza alla segregazione degli stranieri nel mercato secondario del lavoro è una delle possibili spiegazioni<sup>4</sup>: solo nel 10,1% dei casi i lavoratori stranieri in Italia rientrano nelle occupazioni medio-alte, quando la maggioranza degli occupati stranieri è laureata o diplomata<sup>5</sup>. Dai dati analizzati, circa il 25% della

**GRAFICO 2**

**Numero di lavoratori sovra-qualificati per regione** (anno 2012 - valori assoluti stimati)

Fonte: Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, ISTAT

<sup>4</sup> K. Tijdens, M. Van Klaveren, «Over and underqualification of migrant workers. Evidence from WageIndicator survey data», University of Amsterdam, AIAS, Working Paper 11-110, 2011, disponibile anche all'indirizzo internet: [www.uva-aias.net/publications/show/1467](http://www.uva-aias.net/publications/show/1467).

<sup>5</sup> Si veda E. Reyneri, «Dal lavoro nero alla dequalificazione professionale: istruzione e inserimento nel mercato del lavoro degli immigrati in Italia», *Revista Española de Investigaciones Sociológicas*, n. 116, Centro de Investigaciones Sociológicas, Madrid 2006.

forza lavoro straniera sovra-qualificata in Lombardia è in possesso di un titolo di studio terziario, che non viene dunque valorizzato dal tipo di integrazione nel mercato del lavoro italiano. Spesso la sovra-qualificazione dipende, oltre che da fenomeni di segregazione occupazionale, anche dal difficoltoso riconoscimento dei titoli di studio conseguiti al di fuori dell'Europa; per il lavoratore straniero è dunque complesso far valere le proprie competenze, a causa di un sistema di riconoscimento della formazione che non ha saputo mettersi al passo con le trasformazioni imposte dalla globalizzazione economica e delle migrazioni<sup>6</sup>.

La divisione tra italiani e stranieri inoltre non è neutra dal punto di vista della posizione occupazionale e dell'attività svolta. Infatti, i lavoratori sovra-qualificati italiani si concentrano prevalentemente nelle professioni tecniche (23,3%) e nelle posizioni impiegatizie (16,6%), mentre gli stranieri si concentrano prevalentemente nelle posizioni manuali non qualificate (54,6%) o come operai e artigiani specializzati (17,3%): dato questo che conferma nuovamente il loro elevato rischio di intrappolamento nelle posizioni subalterne e secondarie del mercato del lavoro (vedi tabella 1).

Va poi sottolineata un'importante differenza di genere nella distribuzione della sovra-qualificazione tra gli stranieri: la maggioranza di questi lavoratori si trova

**TABELLA 1 – Distribuzione dei lavoratori sovra-qualificati e non, per posizione professionale e nazionalità in Lombardia**

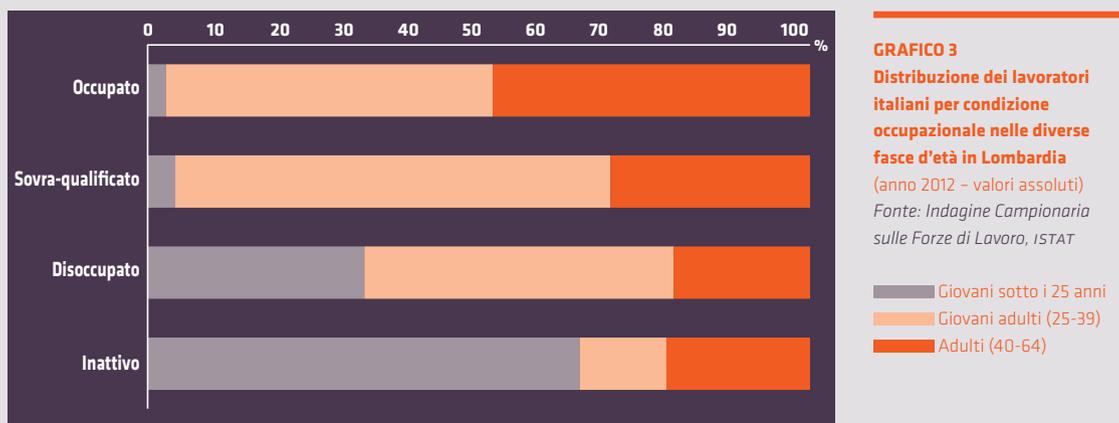
(anno 2012 – valori percentuali)

Fonte: Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, ISTAT

Posizione professionale	Lavoratori italiani		Lavoratori stranieri	
	non sovra-qualificati	supra-qualificati	non sovra-qualificati	supra-qualificati
Dirigenti e imprenditori	2,9	2,2	0,3	0,2
Professioni intellettuali	16,0	1,8	1,0	0,0
Professioni tecniche	24,2	23,3	4,5	1,2
Impiegati	13,8	16,6	3,5	0,8
Professioni qualificate	14,1	11,3	21,5	13,6
Artigiani e operai specializzati	14,8	13,0	28,1	17,3
Conduttori di impianti	8,8	14,1	15,2	12,3
Professioni non qualificate	5,0	17,0	26,0	54,6
Forze Armate	0,3	0,7	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>Valore assoluto (stima)</b>	<b>3.334.483</b>	<b>370.311</b>	<b>316.526</b>	<b>188.588</b>

<sup>6</sup> G. Fullin, «Tra disoccupazione e declassamento professionale. La condizione degli stranieri nel mercato del lavoro italiano», *Mondi Migranti*, n. 1, Franco Angeli, Milano 2011, pp. 195-228.

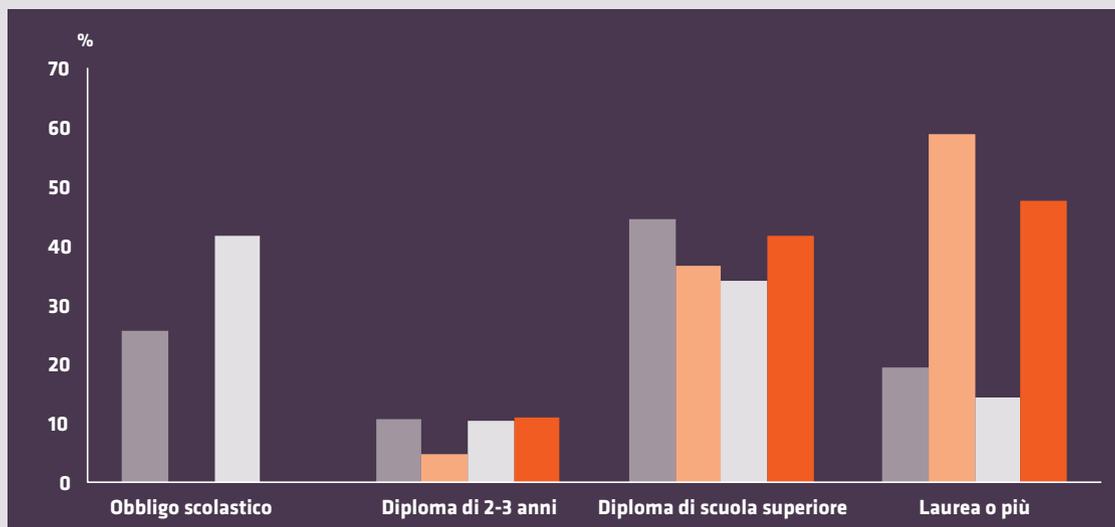
nelle professioni non qualificate del comparto manuale, ma con un grado diverso a seconda del genere. Il caso delle donne, dove il 60% delle lavoratrici sovra-qualificate sono occupate nel comparto dei servizi alla persona, rappresenta un indicatore di segregazione estrema e mette in luce un fenomeno preoccupante di concentrazione in attività quali la badante, la colf o la babysitter. Se per la popolazione straniera la principale discriminante del fenomeno della sovra-qualificazione è data dal genere, per la popolazione italiana è data invece dall'età. Come si evince dal grafico 3, il fenomeno si concentra nelle giovani generazioni, prolungandosi peraltro in misura significativa sino alla soglia dei 39 anni. La fascia d'età in cui il fenomeno si riscontra maggiormente è soprattutto quella dei giovani adulti (25-39 anni), per i quali la sovra-qualificazione va dunque a impattare proprio nel momento in cui essi si stanno formando una propria indipendenza dalla famiglia di origine. Il fatto che proprio i giovani adulti siano interessati da questo fenomeno non deve sorprendere, dato che al generale innalzamento del livello formativo della popolazione nelle ultime generazioni non si è collegato un corrispondente *upskilling* della domanda di lavoro nel nostro Paese<sup>7</sup>.



Infatti, la popolazione sovra-qualificata dei giovani italiani mostra rispetto agli adulti una maggiore concentrazione tra i laureati, con quasi il 60% dei lavoratori coinvolti dal fenomeno in possesso di una qualificazione terziaria (vedi grafico 4). Dal grafico si rende però evidente come l'integrazione nel mercato del lavoro italiano per i lavoratori con qualificazioni alte sia molto complessa al di là dello svantaggio generazionale: sono solo una minoranza coloro che, in possesso di laurea, si trovano a svolgere un'occupazione che è in linea con le competenze maturate. Più spesso, sia per i lavoratori adulti sia per i giovani, il proprio lavoro non consente di sfruttare adeguatamente il capitale umano maturato e, più in generale, studi precedenti<sup>8</sup> dimostrano come i ritorni economici del capitale umano siano in costante decrescita negli ultimi decenni nel nostro Paese.

<sup>7</sup> G. Ballarino, S. Scherer, «More investment-less returns? Changing returns to education in Italy across three decades», *Stato e Mercato*, n. 99, il Mulino, Bologna 2013, pp. 359-388.

<sup>8</sup> *Ibidem*.



In conclusione, analizzando la distribuzione della sovra-qualificazione, si nota come essa riguardi principalmente i giovani – specialmente se laureati – e gli stranieri – specialmente se donne. La situazione di difficoltà per chi ha una laurea permane anche nelle fasce relativamente più anziane di lavoratori, mettendo in luce come il fenomeno sia determinato soprattutto dal tipo di domanda di lavoro, che difficilmente riesce a utilizzare pienamente il capitale umano dei propri lavoratori. Pertanto, si può supporre che, se il fenomeno della sovra-qualificazione riguarda meno la fascia adulta della popolazione, ciò non dipenda tanto da un fenomeno di discriminazione specifica nei confronti dei giovani, quanto da una minore qualificazione delle fasce più adulte di lavoratori. D'altronde, l'alta sovra-qualificazione tra gli stranieri è un fenomeno altrettanto insidioso per lo sviluppo economico del sistema lombardo. Il forte rischio di segregazione degli stranieri nel mercato secondario del lavoro riduce le possibilità di avvantaggiarsi del loro capitale umano. La grande esposizione delle donne straniere e la forte segregazione nel mercato della cura dimostra come il fenomeno sia il risultato dell'intersecarsi di più fenomeni discriminatori, non solo legati alla provenienza geografica del lavoratore, ma anche al genere.

**GRAFICO 4**  
Distribuzione dei lavoratori italiani sovra-qualificati e non in Lombardia per età e titolo di studio

(anno 2012 - valori percentuali)

Fonte: Indagine Campionaria sulle Forze di Lavoro, ISTAT

■ Non sovra-qualificati (anni 25-39)  
 ■ Non sovra-qualificati (anni 40-60)  
 ■ Sovra-qualificati (anni 25-39)  
 ■ Sovra-qualificati (anni 40-60)

## UN BILANCIO DEGLI STRUMENTI DI CONTRASTO

La sovra-qualificazione che interessa una parte rilevante della forza lavoro occupata, in Italia e persino in Lombardia, e che riguarda in misura significativa i giovani adulti, indica l'esistenza di uno scollamento fra il sistema dell'istruzione e il sistema produttivo. Ciò mette in discussione la necessità, da più parti espressa, di accrescere il capitale umano della forza lavoro e di attrarre 'talenti'. Una necessità che è diventata il principio cardine del *Social Investment*, il nuovo approccio alle politiche sociali adottato in sede europea. L'approccio dell'investimento sociale insiste sulla necessità di dotare la forza lavoro delle conoscenze e delle competenze necessarie per inserirsi nel mercato del lavoro in 'buona' posizione (per qualificazione, condizioni contrattuali, livelli retributivi, e così via). Ciò non solo favorirebbe l'integrazione sociale dei lavoratori, ma produrrebbe un ritorno

economico legato allo sviluppo di un'economia basata sulla conoscenza<sup>9</sup>. Da qui l'importanza delle politiche che accrescono il capitale umano, viste non più come un costo sociale, ma come un investimento in grado di generare un rendimento economico futuro<sup>10</sup>.

L'approccio dell'investimento sociale, tuttavia, trova un limite nella sovra-qualificazione, che non permette al capitale umano di dispiegare pienamente i propri effetti sociali ed economici, e dunque alle politiche d'istruzione di costituire un vero e proprio investimento. Da ciò l'importanza degli strumenti potenzialmente in grado di contrastare il fenomeno, avvicinando le conoscenze e le competenze della forza lavoro alle esigenze del sistema produttivo e/o favorendo l'incontro fra domanda e offerta. In Italia, tali strumenti sono principalmente quattro: l'alternanza scuola-lavoro, le attività di raccordo università-lavoro, il contratto di apprendistato e i servizi pubblici per l'impiego. In Lombardia e nel contesto milanese, questi strumenti mostrano alcune specificità, ma non sempre positive.

L'*alternanza scuola-lavoro*, strumento di formazione e lavoro introdotto in Italia nel 2003, consente agli studenti delle scuole superiori di alternare ai periodi di formazione in aula, periodi di lavoro all'interno delle imprese. La Lombardia e la provincia di Milano sono fra le aree nelle quali questo strumento è più diffuso: nella regione è presente nell'85,7% degli istituti, contro il 68,4% presente in Italia, e coinvolge l'8,4% degli studenti, percentuale limitata, ma decisamente più elevata di quella italiana (3,3%)<sup>11</sup>. Tuttavia, i punti di debolezza in grado di minare l'efficacia, la stabilità e la sostenibilità di questo strumento non mancano. Tra questi, la resistenza di una parte della scuola ad avvicinarsi al mondo aziendale e, di converso, la scarsa disponibilità delle imprese a ospitare gli studenti, aggravata dalla crisi economica; l'assenza (o quasi) di un qualsiasi tipo di riconoscimento a chi si impegna nelle attività di alternanza, sia esso studente, operatore scolastico, impresa; la durata dei percorsi in alternanza, già mediamente limitata in Italia, ma ancora più breve in Lombardia e a Milano.

Le *principali università milanesi* hanno sviluppato una serie di attività di raccordo con il mercato del lavoro. Ma, mentre per quanto riguarda le attività relative agli stage e all'orientamento al lavoro gli atenei offrono all'incirca gli stessi servizi, nell'ambito delle attività di incontro fra domanda e offerta emergono differenze significative. La distinzione fra università pubbliche e private, ma soprattutto quella fra università diversificate e specializzate, spiega in buona parte queste differenze. Le università specializzate, generando conoscenze e competenze nell'ambito di un numero limitato di settori scientifico-disciplinari, hanno sviluppato una buona conoscenza dei mercati di lavoro di riferimento, per prime hanno istituito strutture di connessione con il mondo del lavoro e col tempo hanno costruito rapporti con un vasto paniere di imprese, sfociati nella costituzione di partnership formalizzate. La costruzione di relazioni con il mercato del lavoro è, invece, un problema trasversale agli atenei quando si tratta di piccole e medie

<sup>9</sup> N. Morel, B. Palier, J. Palme (a cura di), *Towards a social investment welfare state?*, The Policy Press, Bristol 2012.

<sup>10</sup> N. Morel, «A social investment strategy for the knowledge-based economy?», *Scuola Democratica*, n. 3, il Mulino, Bologna 2013, numero monografico sul tema *Education/Welfare*, curato da Massimo Paci.

<sup>11</sup> Dati Indire, a.s. 2011-12.

imprese, che anche quando disponibili a partecipare alle iniziative organizzate dalle università, non hanno sufficienti risorse per farlo.

Il *contratto di apprendistato*, lo strumento di formazione e lavoro per eccellenza in Italia, non rappresenta certo una delle principali porte di accesso al mercato del lavoro nella provincia di Milano: nel 2012 solo l'8,7% degli avviati under 30 è stato assunto con questo tipo di contratto, anche se il loro numero era in crescita rispetto al 2011<sup>12</sup>. Inoltre, nonostante sia ormai elevata la quota di neo-apprendisti in possesso di un diploma o di una laurea (rispettivamente il 39,7% e il 23,9% nel 2011), solo il 24,5% degli avviati con questo contratto svolge una professione tecnica o intellettuale<sup>13</sup>. Lo scarto più evidente si osserva fra i neo-apprendisti laureati, che rappresentano quasi un quarto del totale, e quelli che ricoprono una posizione di carattere intellettuale, che sono circa il 7%. Dunque, gran parte dei neo-apprendisti in possesso di almeno un diploma riveste qualifiche inadeguate a valorizzare e ampliare le proprie conoscenze e competenze specialistiche. A ciò si aggiungono gli scarsi o nulli contenuti formativi dell'apprendistato, un problema diffuso a livello nazionale.

I *servizi pubblici per l'impiego*, che la Provincia di Milano nel 2007 ha decentrato a una rete di Agenzie per la Formazione, l'Orientamento e il Lavoro, allo scopo di creare un'offerta di servizi aderente alle specificità socio-economiche delle diverse porzioni del territorio, non sembrano in grado di ridurre il *mismatch* fra la domanda del mercato e l'offerta qualificata neppure laddove quest'ultima è più diffusa. L'AFOL Metropolitana infatti non offre servizi pensati per un'utenza con titoli di studio e/o livelli di qualificazione elevati (se si eccettua il servizio Alte Professionalità), nonostante quest'ultima presenti specifici problemi di inserimento nel mercato del lavoro. D'altro canto, gli individui più istruiti e gli alti profili difficilmente si rivolgono ai servizi pubblici per l'impiego, tradizionalmente considerati come deputati all'inserimento lavorativo di chi ha titoli di studio e qualifiche professionali medio-bassi. Percezione condivisa dalle imprese, che vi si rivolgono quando devono coprire posizioni di livello medio-basso.

In sostanza, i principali strumenti di riduzione del *mismatch* fra domanda del mercato e offerta qualificata, anche nel contesto milanese, mostrano numerose debolezze, imputabili in parte a deficit normativi, in parte a difficoltà di implementazione. Emerge, soprattutto, la difficoltà di creare un raccordo con il sistema produttivo, dovuta sia a ritardi culturali e organizzativi sia a una diffusa indifferenza verso questi strumenti o a un loro utilizzo puramente strumentale da parte delle imprese.

<sup>12</sup> N. Saccon, A. Soru, «Il mercato del lavoro. L'andamento occupazionale», in Camera di Commercio di Milano, *Milano Produttiva 2013*, Guerini e Associati, Milano 2013.

<sup>13</sup> M.E. Brambilla, «L'apprendistato negli anni della crisi», in Provincia di Milano, *Gli anni dell'incertezza. Economia e mercato del lavoro in provincia di Milano. Rapporto 2010-2011*, Franco Angeli, Milano 2012.

## **CONCLUSIONI**

La ricerca qui presentata parte da un dato di realtà poco noto non solo al grande pubblico, ma anche a molti operatori ed esperti nel campo del lavoro: in Italia, ma anche in Lombardia e persino nell'area milanese, si osserva un rilevante *mismatch* tra domanda e offerta di lavoro. I problemi occupazionali, soprattutto dell'universo giovanile, nascondono una realtà più profonda, che riguarda lo scollamento tra il sistema dell'istruzione e il sistema produttivo. Si sente spesso richiamare l'esigenza di aumentare la preparazione professionale della forza lavoro. Tuttavia, simili affermazioni non tengono conto che le capacità di assorbimento e valorizzazione dei laureati e dei diplomati da parte del mercato del lavoro sono molto limitate, come dimostrano chiaramente i dati qui presentati sul fenomeno della sovra-qualificazione.

Su questo problema si innesta la riflessione sulle politiche d'investimento sociale, fortemente sostenute dall'Unione europea allo scopo di ricondurre i Paesi europei dentro un sentiero di coesione sociale e crescita economica, che risulta no limitate dalla sovra-qualificazione della forza lavoro. Dall'analisi emerge che il contesto milanese è caratterizzato da una molteplicità di strumenti che cercano di creare raccordi tra istruzione e lavoro. Tuttavia, questi strumenti non solo soffrono dei forti limiti segnalati, ma attendono una messa a sistema dentro un programma strategico per l'investimento sociale.